

«Effetto riforma»: aumentano le iscrizioni e il ministro passa la scure sugli insegnanti. Alba Sasso (Ds): «È pura logica di risparmio»

Moratti colpisce ancora: «tagliati» 5mila professori

Per l'anno 2004-2005 scuole secondarie falcidiate e cancellati 800 insegnanti di sostegno

Chiara Martelli

ROMA Paradossi matematici razionalizzano la scuola. Creativamente. Poiché mentre il ministro Moratti si gioca la carta degli anticipi, della seconda lingua straniera e dell'informatica, gli insegnanti hanno già un piede nella fossa. Tremila cattedre stanno per saltare. È scritto nero su bianco nella bozza di definizione degli organici per il prossimo anno scolastico. Diciotto paginette. Un balletto. Giocato in *borderline* tra il palese e il non detto.

Cifre balbettanti. Che tra nuovi ingressi e anticipate dipartite si piegano alle richieste del Ministro Tremonti. Quell'uomo baluardo del monito: è necessario tagliare. E allora, l'aglia, che non è un «orrore» ortografico, bensì la quarta "i" nazionale, il valore aggiunto di An, unita all'inesorabile sorte della scuola pubblica ridotta a briciole. «La logica del risparmio è chiara - afferma la diessina Alba Sasso - È inutile continuare a lanciare proclami rassicuranti quando la verità parla il linguaggio freddo dei numeri. Un linguaggio gelido e assertivo che nelle realtà locali riversa i propri effetti, forti e consistenti, sulla pelle delle persone».

Infatti a pagare il prezzo più salato della «mattanza del professore» sono soprattutto le Regioni che si vedono sottratti i posti di docenza sulla base di un calcolo previsionale delle iscrizioni. Un calcolo che ancora una volta sembra non tornare. Come in Emilia Romagna dove sullo stesso piatto della bilancia si trova-

Emilia Romagna, Puglia e Campania messe in ginocchio, l'istruzione sempre più nel baratro

SCUOLA A PEZZI		Altri tagli	
Bozza organici 2004/2005			
● Scuola dell'infanzia	+219	● Riduzione esoneri e semiesoneri dei collaboratori dei dirigenti scolastici	-1.000
● Scuola primaria	-2.200	● Cessazione del personale in esubero	-500
- Posti assegnati per gli anticipi	+2.000	● Cessazione dei collocati fuori ruolo per motivi di salute	-500
- Posti assegnati per la 2ª lingua	+900	● Totale	-2.000
● Scuola secondaria di I° grado	-590		
● Scuola secondaria di II° grado	-2.513		
● Sostegno	-800		
● Totale	-2.984		

Fonte: Miur

Fonte: Cgil - Scuola

Tagli complessivi -4.984

precari

Le assunzioni? Una goccia nel mare

ROMA C'è chi parla di strategia politica. Chi di inutile compromesso. Il decreto legge sui precari della scuola, approvato in consiglio dei ministri venerdì, ha lasciato tutti scontenti.

Precari storici, sissini, sindacati e forze politiche di opposizione. La virata verso una soluzione immediata del problema «cattedre» del ministro Moratti - che ha abbandonato per mancanza di tempo la via annosa del disegno di legge - non risolve il problema del precariato nella scuola.

Quindicimila immissioni in ruolo si perdono come gocce nel mare dei 100 mila posti vacanti e dei quasi 300 mila docenti che affollano le liste di attesa. La corsa al posto fisso per molti di loro, anche questa volta, sarà un miraggio. Lontano. Perfino con questo decreto. Il numero otto in quattro anni di «cuci e

scuci» del sistema di reclutamento dei docenti. Ci furono i ribaltoni. Gli scavalcamenti. E gli stravolgimenti. Prima fu la volta degli «anziani», poi gli specializzati e ora anche docenti che scalano le classifiche solo perché hanno fatto il militare.

«È una provocazione - esclama Gianfranco Pignatelli, presidente nazionale del Comitato degli insegnanti precari - finalizzata solo a dividere gli aventi diritto in rosa e celeste». Ma che cosa non piace di questo provvedimento? Oltre al fatto che al servizio militare verranno assegnati sei punti, le graduatorie dei precari saranno aggiornate ogni due anni anziché ogni uno.

«Nominare a luglio 15 mila precari di fronte a 100 mila posti vacanti, come risultano dall'ultima relazione della Corte dei Conti sul bilancio del Miur, significa - afferma la diessina Piera Capitelli - riconfermare la scelta contenuta nella legge Moratti di riforma dei cicli e delle ultime finanziarie, tradotta nel recente decreto sugli organici che taglia altri 5 mila posti: ossia ridimensionare la scuola pubblica colpendo con l'organico dei docenti la qualità del servizio. Su questo decreto - conclude la parlamentare - si deve pronunciare il parlamento».



ch.m Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti Foto Danilo Schiavella/Ansa

no 372 professori depennati e oltre 9.000 nuovi scolari. O la Puglia che, con un incremento di 3.000 quattordicenni all'istruzione superiore, si è vista «sbianchettare» 215 insegnanti. Una distonia aritmetica evidente. Che adombrerebbe ogni qual tipo di certezza sulla garanzia sul tempo pieno e prolungato, nonché getterebbe dubbi sulla praticità di avviare, già

dal suono della prossima campanella, l'anticipo delle iscrizioni.

Sforbiciate. Cieche. Con provincie dagli organici rubicondi e Regioni al collasso. La Campania, tra le più falcidiate dalla bozza del decreto interministeriale, non ha visto balzelli occupazionali. Nemmeno sui posti aggiuntivi assegnati da viale Trastevere a sostegno degli anticipatori

delle (ex) materne. Non sfiorata dal «carica» dei 219 è stata addirittura dimagrita di altre 7 cattedre. Non sta meglio Sardegna, con 428 posti in meno o la Calabria battuta a 623. «Ci siamo guadagnati un triste secondo posto - afferma Leo Stilo, segretario regionale di Cgil Scuola della Calabria - Anche questa volta abbiamo ottenuto la medaglia d'argen-

to in disciplina tagli. In due anni abbiamo perso 2.000 cattedre. Qui ci si arrangia. Il governo non molla e, invece di aiutare le situazioni più critiche, continua a demolire la scuola pubblica. Hanno abbassato l'età dell'obbligo? E noi abbiamo un'impennata di abbandoni».

Durissimo Franco Buccino, segretario regionale Cgil scuola Cam-

pania che dopo aver visto spuntati 979 posti di lavoro esclama: «Ci stanno mettendo in ginocchio! Non potremo garantire neppure un'ora curricolare in aggiunta all'orario minimo. Con così pochi insegnanti si dovranno fare i salti mortali anche per arrivare a 27 ore settimanali».

Per salvare il salvabile onde evitare di veder «cadere» come fossero

foglie d'autunno migliaia di genitori in piazza il ministro dovrà correre ai ripari.

A settembre. Cucendo pezzo (per la precisione 2.984) da «arlecchino» nell'organico di fatto. Tutto semplicemente per confermare anche per il 2004/2005 l'impianto organico attuale. «Quest'operazione ha prodotto degli squilibri - afferma la responsabile scuola della Cisl, Daniela Colturani - La Moratti dovrà per forza aggiungere la partita ricorrendo ancora una volta al lavoro precario: i supplenti». Già, poiché carte alla mano complessivamente spariranno dal territorio nazionale oltre 6.000 unità di personale di cui 2.200 nella scuola primaria, 590 nella secondaria di I° grado, 2.513 in quella di II° grado e 800 dal sostegno. Tagli che - almeno in parte - verranno ricompensati dagli incrementi nell'infanzia (219) e nella scuola primaria dove, per gli anticipi e per la seconda lingua straniera, sono state recuperate 2.900 cattedre.

Ma «tra i posti soppressi e quelli che non verranno istituiti - afferma Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil scuola - la sforbiciata supererà i 12 mila della finanziaria. Bisogna infatti aggiungere alla bozza di decreto altri 2.000 posti decurtati per effetto della riduzione degli esoneri e semiesoneri dei collaboratori dei dirigenti scolastici, per il pensionamento di personale in esubero e per il collocamento fuori ruolo per motivi di salute. Poi il riconteggio delle cattedre a 18 ore (finanziaria 2003) mieterà almeno 7.000 prof nei prossimi anni. Questo è l'investimento del governo per l'istruzione».

Viale Trastevere tenta di mettere «toppe» sugli organici Panini (Cgil): Stanno sfasciando la scuola»

riforma sulla pelle

Noi, ragazzi condannati all'uncinetto

Pierfrancesco Rossi

Sono mesi che si parla di riforma Moratti. Ai dibattiti partecipano insegnanti, genitori, membri del Governo. Tutti, insomma, tranne i ragazzi, quelli per cui la scuola è pensata.

La loro opinione è oscurata ovunque, in ogni dibattito. Forse, mi viene da pensare, è perché le loro idee sono fin troppo chiare: nella mia scuola, un Liceo classico di Avellino, dall'inizio dell'anno sono stati organizzati dagli studenti ben cinque scioperi di protesta contro la riforma. I motivi sono tanti: ad alcuni non va giù l'impostazione aziendale data dalla Moratti, ad altri i tagli alla scuola pubblica. La mia classe, una quarta ginnasia-

le, non fa eccezione. Paolo, il mio compagno di banco, è uno contrario a tutti gli scioperi. Non per questo, però, approva la riforma, anzi. Gli parlo delle modifiche ai programmi per la scuola media, anche perché, essendone appena uscito, la abbiamo particolarmente a cuore. Quando apprende che, secondo il «Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del 1° ciclo (6-14 anni)», una volta uscito dalle medie avrebbe dovuto saper «discernere il bene dal male» e «porre le grandi domande sul destino di ogni realtà», inizia a ridere di gusto. «Cos'è, un'accademia di Buddismo?».

Lucio sente che stiamo parlando male della riforma e si avvicina, per parlarne male pure lui. Come al solito è informatissimo e

mi spiega le sue idee. «Non ho letto i programmi per intero - dice - ma so di cosa trattano. Ed è pazzesco, sono parole in libertà, solo concetti irrealizzabili, nient'altro».

Anche questa volta Lucio ha ragione, ma non è tutto.

La riforma Moratti non è solo irrealizzabile. È contraddittoria, e per questo estremamente pericolosa.

Infatti, ci hanno detto che questa sarà una riforma moderna, ma di moderno non c'è niente. Anzi: meno ore di educazione tecnica e di inglese (dimezzate!), ma due ore settimanali di religione e la reintroduzione dell'economia domestica. Cucitura, tessitura e ricamo.

Qui la classe scoppia a ridere. In effetti, sembra impossibile, ma purtroppo è tutto

vero: basta visitare il sito istruzione.it e dare un'occhiata ai programmi (anzi: «Piani di studio personalizzati») della Scuola Secondaria di I° grado, cioè la scuola media.

Le ragazze della mia classe, non appena sentono che il loro compito, per la Moratti, è fare gli angeli del focolare, quasi saltano dalle sedie. Margherita si indigna particolarmente. «Non ha senso insegnare a tessere a scuola! - dice - Chi vuole imparare dovrebbe farlo a casa. Ma sono sicura che nessuna ragazza ci tiene...».

C'è, però, un'altra cosa preoccupante.

Nei programmi a cui ho accennato prima non c'è traccia della teoria di Darwin sull'evoluzione della specie. Verrebbe da pensare: un favore alla Chiesa. Eppure non è così, perché Giovanni Paolo II ha afferma-

to che «la teoria dell'evoluzione è ben più di una teoria» e che è «perfettamente compatibile con la Creazione». Darwin ha una sola colpa: è considerato «di sinistra» dalle teste rapate che, non più di un anno fa, dimostravano per le strade chiedendo di rinviare l'evoluzionismo. E così, il Governo non ci ha messo molto a far estinguere Darwin per accontentare la destra più estrema.

Certo l'Italia non è l'unico Paese ad avere sposato il creazionismo. Era già successo: nella civiltà americana, negli Stati di Georgia e Tennessee. Era già successo, sì, ma nel 1925; che fu l'anno del «processo del secolo», il processo Scopes, che vide un professore georgiano processato per aver parlato ai suoi studenti di Darwin violando una legge locale.

Quando, poi, i governanti del Kansas ci hanno riprovato nel 2000, si arrivò ad una sommossa popolare!

Una nota positiva della riforma? Lo studio del latino fin dalla prima media. Ma è tutto perfettamente inutile, perché alle medie la storia si studierà a partire dall'anno 1000. Dunque, i ragazzi parleranno Latino ma non conosceranno la storia di Roma.

Quando finiamo di discutere, i miei compagni sono storditi. E lo è anche la professoressa d'Italiano, che, tanto per rompere il silenzio, prende a raccontare di quando andava a scuola in una classe femminile e lei e le sue compagne dovevano leggere libri come *Il Manuale della brava donna di casa*.

Sembrano storie di altri tempi. E invece è il 3° millennio, grazie alla Moratti.

Tuffarsi in un libro? È un po' nascondersi

Luigi Galella



Manuale e Valerio siedono allo stesso banco. A settembre, quando entrai in classe nel primo giorno di lezione, li vidi con l'aria spaesata, come se la mia presenza venisse a turbare un equilibrio faticosamente trovato con l'insegnante dell'anno precedente. Durante l'appello pronunciati il loro nome e cognome, sollevai lo sguardo e li fissai per un attimo in più, per cominciare a memorizzarne il viso. Hanno entrambi la carnagione chiara e i capelli biondi. Sembrarono sorpresi, come se l'evocazione del proprio nome li trovasse impreparati. Bastò quell'attimo perché li vedessi arrossire, senza motivo, se non quello semplice e irrazionale di una spropositata timidezza: che è un modo del sé di aprirsi agli altri, e a momento dopo, spaventati da qualcosa che si avverte audace e inadeguato, di ritirarsi e chiudersi. Barbara è bruna, alta, risoluta.

Non studia molto, ma le piace leggere. Altri libri, che non siano quelli scolastici. Il registro della biblioteca è pieno zeppo di sue firme. Esuberante, in apparenza aperta al dialogo, ama esprimersi attraverso giudizi netti e decisi, come se fosse alla precipitosa ricerca di una forma chiusa e definitiva di sé, incontestabile, sulla quale senza esitazioni possa fondare le sue affermazioni, il suo pensiero, le sue scelte. Grazie alla quale possa dire «io» e riconoscersi. Ma è proprio la nettezza dei giudizi che insofferisce. Non è raro vederle crescere all'improvviso negli occhi assertivi un vago sgomento, come se le certezze sulle quali puntella la sua personalità andassero per un nonnulla in frantumi.

Alle aperture dei ragazzi si alternano rapide chiusure. Sembra di conoscerli, attraverso i modi con cui si presentano, ma basta leggere un te-

ma o rapirne una confidenza per capire che c'è una zona d'ombra sconosciuta a entrambi, travisata o disattesa dai loro gesti, un sé che attende, smansioso di rivelarsi e tuttavia tenuto a freno.

Tatiana spinge la sua esuberanza fino all'aggressività e addirittura alla violenza, come lei stessa qualche volta mi racconta. L'anno scorso è giunta al punto di lanciare un casco dietro un compagno, che per fortuna ha mancato. In un tema, per dipingersi, ha usato aggettivi impietosi: «egoista, cinica, insicura, gelosa, vendicativa», come se fosse lei la prima a non perdonarsi il carattere che si ritrova, aggiungendo: «gli altri mi descriverebbero peggio». Ma ha anche scritto cose più illuminanti su di sé. Ad esempio che con le amiche sono semmai altre a raccontare del proprio mondo. Lei no. Ascolta, ma non si rivela. Come se ci fosse un sé, profon-

do, che non ha il coraggio di guardare e di mostrare, e preferisce tenere mansueto e segreto.

Non c'è nulla di più deformante, letteralmente, che costruire bozzetti, parodia dello sguardo, che improvvisano e fissano una forma, soprattutto negli anni decisivi dell'esperienza

scolastica. Ma è proprio sui bozzetti, invece, che si tramandano preferibilmente i ricordi e le rappresentazioni della scuola. A ognuno viene affidata una parte da recitare, quella della sua imperfetta identità, tutta ancora da costruire, ma che nella logica del gruppo è necessario dichiarare, da subito. Una parte che ti si imprime sulla carne, approssimativa e sfrontata, e che non riesci a scrollarti di dosso, per anni.

Alla prima ora, durante l'appello, Davide alza il braccio e risponde presente, quindi lo abbassa e conclude così i suoi doveri scolastici. Più che astrazione la sua è una forma di sublime assenza. Anche se è utile osservare che non parla mai con i compagni che ha a fianco, e che spesso anzi siede al primo banco. L'unica concessione gestuale che fa alla sua condizione è quella di non stare mai veramente dritto con la schiena, ma

un po' obliquo, con la spalla più alta da un lato, la testa piegata, le gambe magre che si allungano sotto il banco. Una condizione che va ben oltre la pigrizia, la quale presuppone un'implicita domanda di voler fare non soddisfatta. Davide non c'è. La sua «parte», insomma, è quella di non esserci. Almeno, fino a qualche giorno fa. Quando ho deciso di «assecondare» la sua «inesistenza». «Visto che non segui la lezione - ho detto - tanto vale che ti dia un libro, che leggerai in classe». Così, per caso, ho scelto *Il cavaliere inesistente* di Calvino. In cui l'eroe è un'armatura vuota, che sta in piedi grazie alla «forza di volontà». Non avevo molta fiducia dell'esperimento, ma il giorno dopo i compagni mi hanno raccontato che Davide era stato piegato sul libro per tutto il tempo, immerso e «presente» nelle vicende di Agulfo, fino a che non l'aveva finito. Chissà, ho pensa-

to, se servirà a convincerlo che potrebbero esistere, forse, altre parti per lui, da giocare.

luigale@tin.it

COMUNE DI SESTO CALENDE
UFFICIO TECNICO
AVVISO PUBBLICO DI PROJECT FINANCING PER IMPIANTI SPORTIVI: ricerca di un promotore privato intenzionato all'ampliamento del centro sportivo comunale con nuovo impianto natatorio polifunzionale ed al completamento con altre attrezzature complementari, con le modalità di cui all'art. 37 - bis della L. 109/94 e s.m.i.
IMPORTO PRESUNTO: Euro 5.550.000,00
SCADENZA: 30-06-2004, ore 12
PUBBLICAZIONE AVVISO INTEGRALE:
 Sito Internet: www.comune.sesto-calende.va.it; albo comunale dal 31.03.2004;
PUBBLICAZIONE AVVISO INDICATIVO: GUCE tra il 31.03.04 e il 11.04.04
INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE COMPLEMENTARE: presso ufficio tecnico comunale - piazza Cesare da Sesto 1 - 21018 - Sesto Calende il Responsabile del Procedimento Arch. Aldo Vecchi - tel. 928100
 Il Responsabile del Procedimento Arch. Aldo Vecchi